

Vitigni resistenti a peronospora e oidio. Ecco
cosa offre il mercato

RASSEGNA STAMPA

A cura di Micaela Conterio
- Ufficio Stampa CREA

Mais, dopo il declino la rinascita?

Investimenti in ricerca e Psr tagliati su misura potrebbero rilanciare la maiscoltura in Italia. Vediamo come



La coltivazione del mais in Italia è in declino (Foto di archivio)

Fonte immagine: © smileus - Adobe Stock

La **coltivazione del mais** in Italia è in declino. Negli ultimi venti anni la produzione nazionale, sufficiente a soddisfare i bisogni delle filiere agroalimentari nazionali, è passata da 10 milioni di tonnellate a **6,2 milioni (Ismea)**. E oggi importiamo più della metà del mais (6,4 milioni di tonnellate nel 2019) di cui il settore agroalimentare ha bisogno.

La nostra dipendenza dall'estero ci espone anche alla fluttuazione dei **prezzi delle commodity**. Per quanto riguarda il mais ad esempio nel giro di un anno il prezzo è aumentato di **quasi il 50%**, con ripercussioni soprattutto sul settore dell'allevamento e sul comparto lattiero caseario.

In questo articolo analizzeremo le cause del **declino** e cercheremo di raccontare quel percorso di rilancio tratteggiato nel nuovo **Piano maidicolo** approvato lo scorso anno.

Le ragioni del declino della maiscoltura italiana

In [questo articolo](#) abbiamo fatto i conti in tasca alle aziende maidicole italiane e risulta che la quasi totalità **opera in perdita** al netto dei premi Pac. Questa è la ragione fondamentale che ha spinto moltissimi agricoltori ad **abbandonare il mais** per dedicarsi ad altre colture, come la soia.

*"Gli agricoltori nel corso dell'ultimo decennio hanno perso **fiducia nel mais** a seguito di una serie di concomitanti criticità. Tra di esse i cambiamenti climatici hanno causato un aumento della frequenza degli eventi atmosferici avversi che negli ultimi anni hanno portato ad una diminuzione delle rese e ad un aumento delle problematiche sanitarie riguardanti la presenza di micotossine nella granella", racconta **Carlotta Balconi**, ricercatrice del centro **Crea** di cerealicoltura e colture industriali di Bergamo, nonché coordinatrice di uno dei Gruppi di lavoro del **Tavolo tecnico** che ha contribuito a redarre il **Piano maidicolo nazionale**. "La contrazione dei prezzi di mercato con conseguente effetto negativo sulla redditività della coltura e i rischi sanitari con riduzione della qualità produttiva a causa di derrate contaminate, sono tra i principali motivi che hanno causato la disaffezione degli agricoltori al mais; per questo molti sono passati ad altro".*

E infatti se si guarda alle aziende maidicole che coltivano con **profitto** il granturco (al netto dei premi Pac) si nota che insistono in territori, come la provincia di Torino, in cui la costanza delle precipitazioni

continua ad assicurare il soddisfacimento del **fabbisogno idrico** della coltura senza che si debba intervenire con l'irrigazione. Assenza di stress idrici significa produzioni abbondanti (13-14 tonnellate/ettaro) e bassa presenza di micotossine.

Il rilancio della coltura del mais: innovazione e sostegno pubblico

Posto che la produzione di mais risulta essere strategica per la filiera agroalimentare italiana, il **Mipaaf**, insieme alle università, ai centri di ricerca, alle regioni e a tutti gli stakeholder ha promosso un **Piano maidicolo nazionale**, approvato nel 2020 dalla Conferenza Stato-Regioni.

Il piano si articola in **tre filoni**: orientamento al mercato, aumento della competitività e promozione di politiche efficienti.

Orientamento al mercato

Uno strumento identificato come vincente è il **contratto di filiera** che cerca di creare una alleanza tra produttori e acquirenti assicurando ai primi un prezzo certo e premiale (grazie anche al **sostegno del Mipaaf**) e ai secondi un approvvigionamento sicuro e della qualità richiesta.

Si chiede poi di disciplinare l'impiego del **mais a livello energetico**, settore che assorbe una quota rilevante del mais prodotto in Italia e che negli scorsi anni ha avuto una forte espansione proprio grazie a politiche pubbliche di sostegno.

Si vuole poi tentare di slegare le produzioni italiane dal mercato delle **commodity**, valorizzando le produzioni nostrane e le filiere. *"Occorre individuare e valorizzare tipologie particolari di mais da destinare a specifiche filiere in risposta a richieste ed esigenze espresse dalla parte industriale, mangimistica, alimentare, etc... in modo da implementare il processo di informazione sul ruolo del mais e migliorarne l'immagine"*, sottolinea Carlotta Balconi.

Aumento della competitività

Il secondo obiettivo è quello di aumentare la produttività delle aziende agricole sia a livello di **quantità** di granella prodotta che di **qualità** e abbassare i **costi** di gestione. Per questo sono state individuate differenti linee di intervento.

Un primo elemento riguarda il rafforzamento della **Rete nazionale di confronto varietale** che ha come obiettivo quello di testare in campo, in più areali e con diverse gestioni agronomiche, gli ibridi oggi disponibili sul mercato al fine di caratterizzarli e di suggerirne l'impiego più adatto agli agricoltori.

Ma anche i tecnici delle ditte sementiere possono **supportare i maiscoltori** nella scelta dell'ibrido corretto per il proprio contesto. Sarebbe poi utile avere una piattaforma digitale, come negli Usa **Farmer business network**, che grazie al contributo di tutti gli agricoltori sia in grado di offrire un supporto alle decisioni efficaci e super partes.

Dal punto di vista del **miglioramento genetico** un elemento di svolta potrebbe arrivare dallo sdoganamento delle **Tea**, le **Tecnologie di evoluzione assistita** (o Nbt, New breeding techniques) che consentirebbero di avere ibridi di mais altamente performanti e resistenti agli stress abiotici e biotici.

Un terzo elemento riguarda la gestione agronomica che in futuro dovrà fare sempre più ricorso al **paradigma 4.0**. E cioè agricoltura di precisione e digitale. La prima è utile per ottimizzare l'impiego di input, aumentando la **sostenibilità economica e ambientale** delle aziende. Il secondo invece permette di avere una gestione più accorta delle **risorse**, come quella idrica, che genera un impatto positivo anche sulla sanità della granella (a riguardo abbiamo raccontato il **progetto MicotAP**, un Dss che aiuta i maiscoltori a ridurre la presenza di micotossine).

Ma tutti questi strumenti saranno inutili se non ci sarà un adeguato **trasferimento di conoscenze e tecnologie** dai centri di ricerca e dalle aziende ai maiscoltori. Già oggi sono disponibili piattaforme

digitali e attrezzature in grado di supportare gli agricoltori e aiutarli a gestire in maniera "moderna" l'azienda, ma sono poco utilizzati.

Promozione di politiche efficienti

La ricerca nel campo della maiscoltura sarà finanziata attraverso un **Progetto strategico di ricerca**, in fase di definizione, mentre il cambiamento all'interno delle aziende agricole deve essere sostenuto da politiche pubbliche, ad esempio per quanto riguarda i trasferimenti diretti e i Psr.

Già oggi i **pagamenti diretti** rappresentano l'ancora di salvezza della maggioranza delle aziende maidicole italiane. Ma se si vuole che oltre alla sopravvivenza ci sia un rilancio del settore è necessario che nei **futuri Psr** (verosimilmente a partire dal 2023) ci siano delle azioni dedicate proprio a questa coltura. Anche perché sul lungo periodo l'architettura dei **pagamenti diretti** non sembra godere di buona salute.

Si dovrebbe infatti sostenere la realizzazione di **impianti** quali pivot, ranger, rotoloni, subirrigazione e irrigazione a goccia. Nonché attrezzature che gestiscano il **rateo variabile** (seminatrici e spandiconcime) e **piattaforme digitali**.

Il Tavolo tecnico auspica poi il sostegno alla formazione e alla stipula di **contratti di assicurazione**, anche per quanto riguarda le contaminazioni da micotossine, nonché interventi per ammodernare i centri di **essiccazione e stoccaggio**, oggi alquanto obsoleti e dimensionati sulle esigenze della maiscoltura di trenta e passa anni fa.

*"Per sostenere il **rilancio della maiscoltura** risulta importante perseguire la strategia di recupero dell'efficienza della coltura attraverso il miglioramento delle pratiche colturali e delle tecniche di miglioramento genetico per rispondere alle sfide ambientali", sottolinea Carlotta Balconi. "Il potenziamento delle azioni di **ricerca e innovazione**, unitamente ad azioni mirate di **assistenza tecnica e formazione**, costituiscono aspetti fondamentali per rafforzare le competenze dei tecnici e degli operatori e produttori della filiera maidicola".*

RASSEGN